

Giornale fondato da Antonio Gramsci

D'Alema: l'elezione diretta del presidente non è un tabù

Addio a Berlusconi Il Polo cerca premier Il Cavaliere: «Io spacciato? Illusi»

L'ora del cinismo

ENRICO DEAGLIO

NEL MESTO crepuscolo della villa di Arcore, Silvio Berlusconi starà ora pensando a dove ha sbagliato. Al perché non è più Presidente, e neppure Cavaliere Nero, Maanueli, Unto del Signore, Portatore di Miracoli. Primo tra gli Apostoli, capo dei Promoter elite, Thatcher in pantaloni e nemmeno Biancaneve, ma solo un uomo braccato dalle Procure e lasciato solo dai suoi alleati. Se ha uno psicoanalista vicino, questi gli chiederà: «Ma lei immaginava già tutto questo quando andò a "Domenica In" a raccontare che sarebbe finito abbattuto? Esorcizzava, vero?». E aggiungerà: «E lei ha sempre pensato che sarebbe stato il giovane Fini a tradirla, vero? Fini ancora di Bossi, vero?». E ancora, duro come può essere uno psicoanalista: «E quando lei disse: "sono pronto a bere l'amaro calice", già allora pensava inconsciamente a tutto ciò?». Se vorrà considerarsi l'ennesimo capro espiatorio italiano, Silvio Berlusconi avrà buone ragioni per sostenerlo, ma dovrà anche cercare di farsene una ragione. Non l'hanno amato i mercati finanziari, non ha puntato su di lui nessun uomo politico fuori dai confini - pare che tutti ne abbiano abbastanza di politici italiani collusi con la mafia o di tycoons venuti dal nulla - non l'ha protetto la Svizzera dove teneva i suoi conti riservati e il «pubblico», come lui chiamava il popolo, per lui non si è mai alzato dalla poltrona. E Berlusconi avrebbe ben ragione, se ne avesse ancora l'energia e la voglia, a dire forte che lo scandalo in cui ora è discretamente coinvolto Fiat-Gemina è ben più grande del suo modesto movimento finanziario off shore.

Ma perché tutto questo è successo? Di nuovo, dove ha sbagliato? Credo che le radici prime stiano proprio nella famosa «discesa in campo», cui Berlusconi è stato costretto

■ A Berlusconi manca la terra sotto i piedi. Il Polo lo blandisce ma intanto cerca un nuovo candidato premier. Non sono più soltanto Ccd e Cdu a spingerlo sulla strada del passo indietro, ma dopo la presa di distanze di Fini anche in An e in Forza Italia si lavora per cambiare cavallo. Il capogruppo di FI alla Camera, Vittorio Doti, parla di «Cossiga e Di Pietro» come due capitali. E nel libro dei desideri del centrodestra ci sono anche i nomi di Monti, Baldassarre, Dini. Il Cavaliere però continua la sua sfida: mi danno già per morto, afferma, ma si illudono. E nega di aver parlato di complotto dei giudici. Il capo dello Stato preme sull'acceleratore e fa sapere: carte in tavola sul futuro della legislatura, proposte chiare oppure scioglio le Camere. Una spinta a Berlusconi perché decida e la smetta con il gioco di chiedere il voto in pubblico mentre cerca rifugi in privato. D'Alema: non è un tabù l'elezione del capo dello Stato da parte dei cittadini.

CASCILLA FERRARI LAMPURNANI RAGONE RONDOLINO ALLE PAGINE 36 E 7

L'INTERVISTA

Emilio Fede: «Fini, sei un ingrato»



EMILIO FEDE A PAGINA 3

L'INCHIESTA

Il Pool indaga sul Gotha della Fininvest



SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 4



Lynne Sladky

Un'Irlanda spaccata dice sì al divorzio

■ DUBLINO. Il divorzio è legale in Irlanda. Con 7520 voti di vantaggio, diventati 9118 dopo un secondo conteggio, cade la «proposta del cattolicesimo integralista». Ma il paese è spaccato. L'abolizione del divorzio nella repubblica d'Irlanda è passata con meno dell'1% delle preferenze (1,628 milioni di votanti, 93% di cattolici): 50,23% hanno votato a favore e 49,77% contro. Secondo i dati resi noti ieri sera, nelle 41 circoscrizioni elettorali in cui è divisa l'Irlanda, in 16 si è votato per il divorzio e in 25 contro. Sul risultato finale ha influito il massiccio voto per il «sì» (quasi il 70%) espresso dagli elettori della capitale Dublino. Esultano le 80mila famiglie formate da separati e costrette a convivere senza poter legalizzare la loro unione. La vittoria del «sì» premia i partiti politici che si erano schierati in massa per la legalizzazione del divorzio. Il premier John Bruton ha invitato tutti, vincitori e vinti, a riflettere sulle profonde ragioni di questo voto: «Sono solo

**La religiosa per il sì
Suaer Margaret
«È giusto
ha vinto
la modernità»**

A PAGINA 13

levato. È stata una giornata inquietante. È un voto chiaro per il sì ma di stretta misura, bisognerà riflettere sulle ragioni che hanno portato così tanti cittadini a votare contro il divorzio. Un messaggio alla riconciliazione, che non sembra aver fatto nessuna breccia nel fronte del no. Il partito «Muintir Na Heireann» e altri avversari del divorzio avevano chiesto un nuovo conteggio del voto a causa del ristretto margine (0,4%) con cui i «sì» hanno vinto. A risultato confermato lo stesso partito ha chiesto all'Alta corte di esaminare la legalità del risultato alla luce della decisione della Corte suprema che aveva decretato incostituzionale l'uso di fondi di chi paga le tasse per appoggiare e promuovere la campagna a favore del divorzio.

ALISTE SANTINI A PAGINA 13

Borghesio invoca lo «scisma» al Nord, Bossi duro con la Santa Sede

Lega all'assalto della Chiesa Andreotti, applausi in Vaticano

■ L'ultima trovata leghista è di Borghesio: ora vuole una Chiesa del Nord, e dalla secessione si passa allo scisma. Il capo del lumbard Bossi tuttavia non lo sostiene apertamente sulla via dell'antipapa, ma alla vigilia del raduno di Pontida si scaglia contro le scelte del Vaticano: la Chiesa di Roma è una Chiesa di potere, che ha dimenticato i valori trascendentali e che ha paura della Lega. Reazioni allibite dei vescovi. Tra loro il cardinale Giordano: «Dichiarazioni che si commentano da sole». E monsignor Riboldi: «Sono barzellette». Intanto il Pontefice in Vaticano stringe calorosamente la mano a Giulio Andreotti al termine di un convegno che ha accolto con applausi il senatore a vita.

MICHELE RUPOVERO A PAGINA 6



UN UOMO CHIAMATO CAVALLO SABATO 2 DICEMBRE

La «ritorsione» a Roma. A Catania nonni trucidano neonata

Spezza i polsi a una bimba rom sorpresa a borseggiare sul metrò

■ Una bimba di nove anni raccolta piangente all'angolo di una strada del centro di Roma e coi polsi spezzati. È una piccola rom del campo nomadi della Magliana, a sud della Capitale, sorpresa mentre tentava di borseggiare un turista e «punita» sul posto da un uomo intervenuto subito dopo. Un «giustiziere» dello scippo mancato che ha afferrato la bimba e le ha forzato i polsi sugli avambracci sino a disarticolari. È successo a mezzogiorno, a pochi passi da fontana di Trevi: la bimba si era avvicinata a un gruppo di stranieri ad uno dei quali era riuscita a sfilare il portafoglio ma il turista se n'è accorto bloccando il braccio della bimba.

Immediato l'intervento del terzo uomo. Poi una passante l'ha portata all'ospedale, ne avrà per 40 giorni.

A Mineo, frazione di Caltagirone in provincia di Catania, una bimba appena nata è stata uccisa a coltellate dai nonni materni e dalla zia che avevano assistito e «aiutato» il parto dell'altra figlia 19enne. Dopo il delitto sono corsi a gettare il corpo in un cassonetto dell'immondizia. Volevano cancellare la vergogna di un figlio nato dalla relazione «irregolare» della ragazza.

LIJANA BEHINI WALTER RIZZO ALLE PAGINE 9 e 12

L'ex leader di Solidarnosc

Geremek: «La Polonia rassicuri l'Europa»

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 8

I soliti ignoti atto terzo Ovvero la fantasia non supera mai la realtà

FURNO SCARPELLI

È DUNQUE VERO che i piccoli episodi testimoniano le più alte verità. Questa volta l'arresto da parte dei carabinieri di una combattuta ladresca quanto mai straordinaria ribadisce che la fantasia è talmente al di sotto di ciò che può architettare la realtà da farci mettere in dubbio il suo autonomo diritto di essere. In altre parole, rinasce l'elettrizzante sospetto che sia più conveniente immaginare ciò che può realmente avvenire; meglio ancora, ciò che è già avvenuto. Non è forse vero che quando il nostro cinema si impegna in un forte obbligo di verità era quanto meno più sorprendente? Che negli ambienti della teppa a Roma vi fossero dei «maestri» di malandrineria si

SEQUE A PAGINA 11



LA NOTTE DEL POLO DOPO IL TRAMONTO DEL CAVALIERE RIMETTE IN MOVIMENTO LA SINISTRA

SI AGITA NEL SONNO

CHE TEMPO FA

Beppe e la balena

È OVVIO CHE LA TELEVISIONE, questa televisione, non voglia Beppe Grillo. E non perché la televisione sia «di destra» e Grillo «di sinistra», ipotesi entrambe da verificare. Ma perché Grillo, quando appare e parla, vuole e ottiene che noi si guardi e si ascolti Grillo. E basta. Mentre la televisione che si guardi la televisione: cioè non quello spettacolo, non quel film, non quella persona, ma il complesso inestricabile di immagini, volti, parole, pubblicità, notizie, che non hanno più alcuna autonomia di linguaggio, ma formano, tutti insieme, «la televisione». Più di un'ora consecutiva di un solo, forte spettacolo, senza interruzioni pubblicitarie come Grillo esige, è la più violenta trasgressione oggi immaginabile alla legge televisiva. Significa far ridiventare il piccolo schermo un mezzo, mentre esso pretende di essere davvero il messaggio. Grillo conosce bene quella balena: per questo cerca di rendersi sempre più coriaceo e spera, come Pinocchio, di farsi inghiottire tutto intero così da restare vivo. Fino adesso c'è sempre riuscito. Ce la farà anche questa volta?

[MICHELE SERRA]

LO STATO ITALIANO

...invocato e detestato, assente e preannunciato, troppo e troppo poco...

STORIA DELLO STATO ITALIANO dall'Unità a oggi

A cura di Raffaele Romanelli

528 pagine, rilegato, L. 30.000 dal 1° gennaio 1996, L. 40.000

PROGETTI DONZELLI